Una professione importante ma regolata da un Regio decreto del 1928

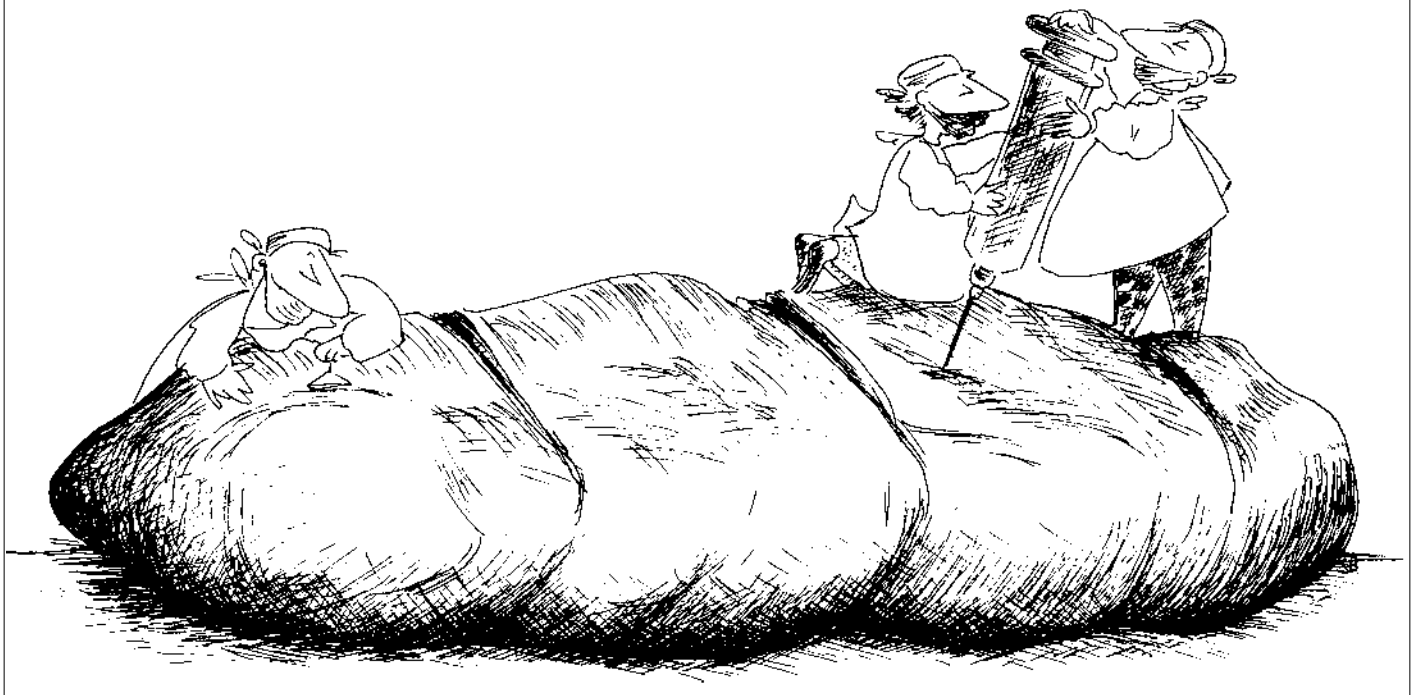
Chimici: vecchie leggi, pregiudizi e incomprensioni

di Sandra Regazzoli

La vita del chimico è difficile.
Per prima cosa consideriamo l'ambito legislativo in cui opera: dopo parecchi lustri (non anni) di discussioni, ipotesi di modifiche, presentazioni di disegni di legge in merito alla riforma delle professioni, quando sembrava di essere arrivati finalmente vicini al porto, tutto si è nuovamente bloccato.
Questo problema è comune ad altre professioni intellettuali, ma bisogna ricordare che la professione del chimico è regolata dal "Regio Decreto 1.3.1928". Anche se le Leggi del passato spesso erano apprezzabili per stringatezza, brevità, chiarezza, da quel lontano anno è passata parecchia acqua sotto i ponti ed una nuova formulazione normativa sarebbe veramente auspicabile.

Sandra Regazzoli

Veniamo poi alla diffusa convinzione che molti dei mali attuali del nostro pianeta siano dovuti alla chimica e ovviamente ai chimici. Questa presentazione viene diffusa frequentemente dai mezzi di comunicazione di massa, che, senza conoscenze specifiche ma con molta superficialità pubblicano e copiano ripetutamente interpretazioni di fenomeni negativi spesso deformate ed esagerate. Così sentiamo ripetere che l'aria è sempre più inquinata, i mari sono appestati, la foresta amazzonica si sta riducendo a velocità impressionante, al polo sud c'è il buco dell'ozono, nelle acque c'è eutrofizzazione, ecc. Aspetti diversi che ciclicamente si appannano per poi ritornare in quota, per descrivere orizzonti catastrofici dove la chimica ha comunque un ruolo determinante, anche se spesso non si portano dati veramente significativi e validamente confermati.
Certo, la chimica può veramente



provocare danni all'ambiente e alla salute umana se non si conosce la sua vera funzione, che consiste nello studiare le leggi e insegnare i metodi corretti per produrre e trattare i materiali, indagando le loro trasformazioni nei diversi processi e anche nei fenomeni naturali.

Ed è ancora a questi leggi e conoscenze che si deve ricorrere per trovare correttivi ai danni causati dall'applicazione, fattane senza discernimento e senso critico. Come nel caso di danni ambientali. E' ancora il chimico, infatti, l'operatore maggiormente impegnato nel compito che ha per obiettivo la compatibilità ambientale dei processi produttivi, voluta dalle leggi a protezione dell'ambiente e della salute pubblica. E questo passo comporta anche un momento "divulgativo" della chimica, momento delicato perché si tratta di una materia di non immediata comprensione, che si presta quindi a interpretazioni superficiali e distorte con facile presa sull'opinione pubblica. A tutto questo poi si aggiunge l'intransigenza di chi arriva tardi con l'adozione di norme esasperate e difficilmente applicabili.

Proprio a Brescia in questi anni assistiamo ad un esempio di quanto detto. Chi non ha sentito parlare dei PCB, sostanze prodotte in passato dall'unica industria chimica cittadina? Per la presenza di queste sostanze - per altro ormai ubiquitarie - anche in zone distanti dall'azienda, soprattutto nel territorio a sud, Brescia è stata definita (nell'ambito dei siti da bonificare), "sito".

Con ordinanza sindacale è stata individuata un'estesa area del territorio comunale entro la quale è proibita la movimentazione di terra, la coltivazione, l'allevamento, ecc. La gente è ovviamente spaventata.

Pur non volendo entrare nel merito della questione che è certamente complessa, si può asserire che i chimici rimangono molto perplessi ritenendo il caso riconducibile in buona parte ai citati eccessi di protezionismo ambientale. Nel 1999 viene infatti emanato il D.M. 471/99 che riporta in apposite tabelle i valori limite per la qualità dei suoli sia per uso verde pubblico/residenziale, sia per uso commerciale/industriale. Ebbene, mentre per tutti gli altri inquinanti i due valori differiscono entro un ordine di grandezza da 10 a 100 volte al massimo, per l'inquinante PCB (che non è diossina, intendiamoci) il valore stabilito per i suoli ad uso verde pubblico/residenziale è ben 5000 volte inferiore al valore stabilito per quelli ad uso commerciale/industriale. Questo valore limite di accettabilità è decine di volte più basso rispetto a quello stabilito in tutti gli altri Paesi industrializzati e diventa addirittura paradossale quando paragonato a quello fissato per gli alimenti dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. Si può concludere che una piccola quantità di PCB si può ingerire, ma non calpestare!

Tutto questo perdura nonostante l'autorevole Istituto Superiore di Sanità abbia reso noto un parere in cui ritiene più che cautelativo un valore limite per i suoli ad uso verde pubblico/residenziale 60 volte superiore all'attuale limite di legge. Si pensi che, con l'adozione di questo limite, la maggior parte dei problemi bresciani prima citati, si scioglierebbe come neve al sole.

Sandra Regazzoli
Presidente Ordine dei Chimici di Brescia